

En Piassa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

www.enpiassa.it info@enpiassa.it

www.enpiassa.it

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93"

Autorizzazione Tribunale di Brescia n. 10-1994 del 18/4/94 - Stampato da Tipolitografia GARDESANA - Tormini di Roe' Volciano - BS

A Natale non importa
cosa trovi sotto l'albero,
ma chi trovi intorno.



BUONE FESTE a TUTTI

NOTIZIE ED AGGIORNAMENTI DALLA CASERMA MAGNOLINI

Franco Capuccini

Alcuni cenni storici:

La storia della Caserma Magnolini è molto lacunosa, esiste veramente poco sul suo conto, ma con pazienza si sono potute scoprire cose interessanti: le notizie più vecchie risalgono al 1600

gnanesi. Queste costruiscono verso la fine del 1800 l'edificio sulla strada, che le carte riconoscono come una cartiera avviata con poco successo e velocemente chiusa. Solo nel 1913 l'appezzamento fra Bogliaco e Villa entra a tutto diritto negli



quando su quel fondo agricolo viene eretto un convento intitolato a S. Carlo Borromeo. Con l'arrivo di Napoleone e dei francesi, viene distrutto a inizio 1800 e il terreno venduto a famiglie benestanti gar-

annali storici dell'Italia perché diviene luogo di costruzione della Caserma sotto l'ordine del Ministero della Guerra.

continua a pagina 2

CALCIO, BISSE ED ESTREMISMO

Verona, 3 Novembre 2019: si gioca l'incontro di calcio di Serie A tra l'Hellas Verona e il Brescia. Il bresciano Mario Balotelli, ad un certo punto, scaglia il pallone contro alcuni tifosi, sostenendo di essere stato oggetto di cori razzisti.

Il Giudice Sportivo ha deciso la chiusura di un settore dello stadio, chiusura poi sospesa dalla Corte Sportiva d'Appello della Figc per un supplemento di indagini.

Al di là di questa decisione, ha destato scalpore a livello nazionale una serie di dichiarazioni rilasciate da Luca Castellini, capo ultras della tifoseria dell'Hellas e, per inciso, presidente della gargnese "Villanella". A seguito di quelle dichiarazioni, Castellini risulta indagato per sospetta istigazione all'odio razziale.

continua a pagina 8

segue dalla prima pagina

NOTIZIE ED AGGIORNAMENTI DALLA CASERMA MAGNOLINI

La Caserma Magnolini fu così costruita nel 1913 dal Comune di Gargnano, su richiesta del Ministero della Guerra, come presidio militare sull'Alto Garda, allora terra di confine con l'Impero Austro Ungarico. Si è costruita sotto il nome poco conosciuto de "La Penetrazione".

Solo dopo la seconda Guerra Mondiale si deciderà di intitolare la caserma a Leonida Magnolini. Durante la Prima Guerra Mondiale fu Centro di Reclutamento dei paesi dell'Alto Garda e della Valle Sabbia e di smistamento delle truppe lungo le linee difensive dell'entroterra (Passo Nota, Tremalzo, Tombea, ecc.).

In seguito, venne utilizzata come distaccamento del 5° Alpini, fin sul finire degli anni '20, quando il Presidio militare fu soppresso e la Caserma restò a lungo inutilizzata.

Con la Seconda Guerra Mondiale riprese la sua funzione di deposito (Reparto che faceva le stesse funzioni dei più recenti C.A.R. - Centri Addestramento Reclute) per i Reparti del 6° Alpini.

Il 1° Aprile 1943 fu posta nell'atrio all'ingresso una lapide con la seguente iscrizione: "In questo nido gli aquilotti del Vestone, Valchiese, Verona misero le penne e spiccarono il volo verso le desolate steppe del Don, dove ben usarono il rostro e gli artigli". Nel periodo della Repubblica di Salò venne destinata a sede della 44^a Centuria Nazionale Forestale e della guardia personale di Benito Mussolini, che risiedeva a Gargnano, nella Villa Feltrinelli.

Negli anni Sessanta la proprietà dell'immobile passò al Ministero dell'Interno che la destinò alla funzione di Campo Profughi Nazionale, per ospitare profughi e sfollati dalla Tunisia. Nel suo cortile furono costruite sei grandi case in legno, utilizzate per una decina di anni.

Successivamente fu sede di un Consultorio pediatrico e dal 1982 sede della Cooperativa Sociale Agri-Coop e dal 1985 della Comunità Montana dell'Alto Garda Bresciano e successivamente di Associazioni di volontariato e del Magazzino ed Archivio Comunali.

Il rapporto tra il Comune di Gargnano ed il Demanio Provinciale (che era subentrato nella Proprietà della stessa Caserma) fu caratterizzato sin dagli Anni '70 da vari tentativi di acquisto del compendio in esame. Tali tentativi fallirono anche a causa delle

difficoltà di stabilizzare la valutazione del prezzo di acquisto della struttura.

Per diversi anni il Comune si trovava a stanziare una cifra concordata a livello provinciale, poi interveniva l'Intendenza di Finanza che aggiornava (al rialzo) il prezzo che il Comune aveva stanziato nel proprio Bilancio. L'anno successivo il Comune stanziava nel nuovo Bilancio la cifra che era emersa nella precedente stima e si ripresentava per l'acquisto, ma ecco ripetersi la procedura iniziale: intervento dell'Intendenza di Finanza, nuovo aggiornamento del valore (nuovo rialzo) e impossibilità di realizzare il "sogno".

Tali tentativi si ripeterono in diverse fasi, ma sempre con il risultato che l'"asticezza" del prezzo risultava sempre più alta rispetto a quanto stanziato.

Seguirono decenni di uti-

laboriosa trattativa presso gli Uffici milanesi dell'Agenzia del Demanio, che in una prima fase portò alla riduzione delle somme richieste a carico degli occupanti, con l'imperativo di lasciare libero il sito.

Negli anni successivi, preso atto dell'interesse del Comune ad ottenere in proprietà la Caserma, la stessa Agenzia Regionale propose di elaborare un "Piano di valorizzazione" della Struttura, che in caso di positiva valutazione di questo "Piano" anche da parte del Ministero delle Finanze, avrebbe potuto conseguire il trasferimento del Compendio all'Amministrazione Comunale.

A questo punto l'Amministrazione Comunale con i propri Consulenti Tecnici elaborò una progettazione orientata ad ospitare nella Caserma Magnolini un "Campus" Universitario

ché l'onere richiesto avrebbe prosciugato il Bilancio Comunale rendendolo inefficace a risolvere i tanti altri problemi della popolazione locale. Per alcuni anni successivi la situazione rimase in stallo, finché con la "Legge di Stabilità" del Governo "Giallo-Verde" del 2018 il Ministro Tria, presato dalle richieste delle autorità finanziarie della Unione Europea ad equilibrare lo "sforamento" del debito Pubblico causate dalle misure straordinarie inserite nella "Finanziaria (Legge di Bilancio 145 del 30.12.2018) inserì nella "manovra" anche la vendita dei beni immobili del Patrimonio Pubblico.

Da questa decisione, finalizzata all'obiettivo enunciato dal Ministro delle Finanze, è sortita la richiesta perentoria dell'Agenzia del Demanio Regionale di liberare la Caserma da tutti gli occupanti per poterla rendere alienabile con apposito Bando, per sostenere il Bilancio Pubblico Italiano. Aggiungiamo anche che l'Agenzia stessa, onde rendere più "appetibile" sul mercato immobiliare tale cespite, ha richiesto al-



Una veduta aerea della Caserma Magnolini

lizzo dell'immobile in affidamento al Comune da parte del Demanio Provinciale con l'obiettivo che venisse destinato ad attività di "Pubblica Utilità".

Dal 2003 poi, la Sovrintendenza dei Beni culturali e architettonici di Brescia ha vincolato l'intero lotto, edifici compresi.

Nel 2007, a seguito dell'accentramento dei precedenti vari Uffici Provinciali del Demanio in un unico Ufficio Regionale (D.L.vo 300 del 1999 e D.L.vo 173/2003) arrivarono da Milano nuovi funzionari a raccogliere misure, fotografie ed informazioni sull'utilizzo della Caserma.

A seguito di questo sopralluogo della novella Agenzia del Demanio Regionale, arrivarono Raccomandate con richieste di decine di migliaia di euro di affitti arretrati agli occupanti il compendio pubblico.

In questa fase il Comune assunse su di sé la vicenda e diede corso ad una

con aule d'insegnamento e residenze per studenti ed altri servizi attinenti alla destinazione prescelta.

Il Progetto ben strutturato ed elaborato nelle sue componenti tecniche fu inoltrato all'Agenzia del Demanio che provvide, a sua volta, ad inoltrarlo al Ministero competente.

Tale Progetto ottenne una positiva valutazione, ma preliminarmente al trasferimento della proprietà all'Amministrazione Comunale di Gargnano, dal Demanio arrivò la richiesta di una concreta manifestazione d'interesse alla realizzazione del Progetto mediante un impegno economico (una sorta di fideiussione) proporzionato all'imponente spesa complessiva prevista per la completa ristrutturazione della grande struttura

A questo punto il Comune cercò di coinvolgere anche degli investitori privati, ma dovette desistere davanti a tale richiesta, poi-

l'Amministrazione Comunale una Variante al P.G.T. tesa ad ottenere una destinazione urbanistica di tipologia "Residenziale" anziché per "Servizi" come attualmente previsto.

Si è aperta quindi una fase di trattativa che vede l'Amministrazione Comunale impegnata a difendere le destinazioni d'interesse pubblico, che attualmente sono preziose in quell'Area (per parcheggi, ecc.)

Le ultime notizie riguardano, purtroppo, l'ingiunzione Demaniale a liberare il compendio in materia entro il 31 Dicembre 2019, pena l'avvio delle procedure dello sfratto esecutivo.

Resta la speranza che questa struttura, cui i gargnanesi hanno legato tante vicende pubbliche e private, possa in futuro continuare a svolgere, in qualche modo, una funzione importante per la Comunità (anche se al momento le prospettive non sono molto incoraggianti!).

Nota:

Breve biografia di Leonida Magnolini cui è intitolata la "nostra" Caserma:

Il Sottotenente Leonida Magnolini nasce ad Edolo (Brescia) il 15 Luglio 1913. Con la famiglia, in giovane età si trasferisce a Lovere (Bergamo). Nel 1934 si diploma Perito Industriale presso l'Istituto Tecnico Industriale "Rossi" di Vicenza.

Allievo Ufficiale di Artiglieria Alpina a Brà, nel Novembre 1935 presta servizio di prima nomina, come aspirante, nel 2° Reggimento Artiglieria Alpina di Merano, per poi passare nel 3° Reggimento a Gorizia. Dopo il congedo lavora nelle Società Ansaldo e Dalmine.

Richiamato, con il grado di sottotenente, per la Campagna sul Fronte Occidentale nel 2° Reggimento Artiglieria Alpina, Gruppo "Val Camonica" viene poi trasferito nel 1942 al Gruppo "Bergamo" dello stesso Reggimento, come comandante di una sezione del Reparto Munizioni e Viveri.

In seguito viene inviato alla Campagna di Russia e durante la tragica ritirata, mentre stava organizzando la difesa da un improvviso attacco nemico viene colpito a morte.

Gli venne assegnata la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione: "Comandante di una Sezione Munizioni e Viveri, durante un ciclo di sanguinosi combattimenti e di estenuanti marce, sosteneva, guidava ed animava i suoi uomini, sacrificandosi in ogni momento per essere a tutti esempio di coraggio, costanza, altissimo senso del dovere. In un combattimento notturno di tragica asprezza, circondato il Reparto da soverchianti forze nemiche, con eccezionale prontezza e capacità riusciva ad organizzare la difesa. Sempre primo ove maggiore era il pericolo, riusciva per molte ore a sostenere l'urto nemico galvanizzando i suoi uomini con l'esempio di un raro coraggio e di un sovrumano sprezzo del pericolo. Delineatosi un pericoloso cedimento della difesa, raccoglieva i pochi uomini ancora validi ed alla loro testa si slanciava in un disperato contrattacco. Mortalmente ferito rifiutava l'aiuto di chi voleva allontanarlo dal combattimento e, immobilizzato sulla neve nella gelida notte, continuava fino all'estremo respiro ad incitare i suoi valorosi soldati all'ultima resistenza.

Opyt-Nikitowka, Fronte russo 19-26 Gennaio 1943 "

Franco Capuccini n.b. - (alcune note estratte da "Librando Estate 2011" red. Giulia Samuelli)

UN GIUDICE DI GRANDE SUCCESSO

Mauro Garnelli

Per la rassegna "Librandio... con gli Autori", promossa dall'Assessorato alla Cultura e dalla Biblioteca Comunale di Gargnano, l'associazione culturale "Ulisse '93" (editrice di "En Piasa") ha ottenuto di inserire in cartellone un incontro con Enrico Giustacchini, autore della fortunata serie di gialli medievali incentrati sulla figura storica di Albertano da Brescia.

Dopo la rituale introduzione da parte dell'assessore alla Cultura, Fernanda Bertella, e poche parole di benvenuto da parte di un rappresentante di "Ulisse '93", lo scrittore ed il giornalista Marcello Zane hanno illustrato a lungo, tra domande e risposte, le vicende che Giustacchini ha sapientemente cucito addosso al suo personaggio. Per inciso, ricordiamo che le vicende dei sei volumi sono state ambientate in varie zone della nostra provincia: Gavardo nel primo libro, poi via via Brescia, Montichiari, Sirmione, Rudiano, e in questa nuova avventura addirittura si toccano diverse località: Cimbergo, Leno, Montisola, Carpenedolo e Maderno. I gialli che hanno per protagonista il giudice Albertano uniscono alcune caratteristiche che li rendono non solo piacevoli ma anche interessanti. Per cominciare, prendono lo spunto da un personaggio realmente esistito: vediamo dunque chi era Albertano.

Albertano da Brescia è stato un giurista e letterato, nato sul finire del XII secolo e morto successivamente al 1253, ultimo anno in cui si hanno sue notizie. Iscritto alla corpo-

razione dei magistrati, aveva probabilmente frequentato l'università di Bologna, dove potrebbe essere venuto a contatto con il nascente movimento francescano, ai cui principi si ispirò in seguito.

Quando l'imperatore Federico II, nel 1238, cinse d'assedio Brescia, venne inviato a comandare la difesa di Gavardo. Ed è proprio in queste vesti che Enrico Giustacchini lo immagina alle prese col suo primo "caso". Nella realtà storica, Albertano venne in seguito fatto prigioniero dagli imperiali e incarcerato a Cremona. Ma la sua prigionia dovette essere tollerabile, poiché l'imperatore era così amante della cultura da consentirgli di scrivere la prima delle sue tre opere filosofiche, che vennero dedicate ognuna ad uno dei figli. Alcuni anni dopo lo si trova a Genova come consulente legale del locale podestà Emmanuele Maggi, bresciano.

Nei suoi lavori troviamo profonde riflessioni di carattere morale e sociale, che ancora oggi destano l'interesse di studiosi di ogni paese.

Ma anche dal punto di vista letterario ebbero notevole influenza su altri scrittori: basti dire che il celebre Geoffrey Chaucer ne ricavò uno dei suoi Racconti di Canterbury. Unire la finzione letteraria ad uno scenario storico

meticolosamente documentato ed accuratamente ricostruito sulla pagina è sicuramente un altro punto di forza dei gialli di Giustacchini: ci presenta infatti momenti di vita quotidiana che negli studi scolastici della storia vengono solitamente trascurati. E sono, invece, proprio quelli che la rendono piacevole per il lettore. È facile per chiunque li legga sentirsi veramente immerso in paesi geograficamente vicini a noi ma in un'altra epoca, alle prese con le abitudini, le difficoltà, le inquietudini spirituali e le superstizioni del tempo, rendendoci così partecipi delle vicende.

È doveroso poi sottolineare come Giustacchini, nella costruzione delle storie, si attenga alle regole, codificate da tempo, del classico giallo deduttivo, creando trame coinvolgenti e al tempo stesso razionali e credibili.

Ognuno dei volumi è poi corredato da una serie di note su fatti e personaggi, con pratici consigli per approfondimenti.

Non stupisce, quindi, che questa serie abbia ottenuto, e continui ad ottenere, l'apprezzamento della critica e del pubblico.

Trovo invece piacevolmente sorprendente il fatto che attorno al Giudice Albertano sia nata un'attenzione che, a livello provinciale, si sta ormai trasformando in fenomeno di costume.

Se l'esistenza di una pagina Facebook intitolata a lui era scontata, non altrettanto si può dire dell'entusiastico seguito di lettori che ha portato alla nascita di un "Club Albertano" che, dopo essersi costituito, si è addi-

rittura dotato di una sede, presso la Libreria Mirtillo, a Montichiari.

Il passo successivo è stato addirittura quello della creazione di un concorso letterario: partendo da un incipit obbligato, i partecipanti dovevano costruire un breve racconto giallo con Albertano.

In palio la pubblicazione, in coda al nuovo romanzo

di Giustacchini. Visto la folta partecipazione alla prima edizione, il concorso è stato riproposto anche quest'anno.

Non ultimo segnale del successo del personaggio è il fatto che la compagnia teatrale "Il giallo in valigia" abbia predisposto un adattamento scenico del secondo romanzo della serie. Presentato, negli ultimi due anni, in numerosi centri della provincia, ha ottenuto positivi riscontri, facendo registrare addirittura il "tutto esaurito" in occasione di una rappresentazione tenutasi nel castello di Padernello. Chissà cos'altro ci riserveranno, in futuro, il Giudice Albertano e il suo fedele collaboratore Berengario...

Ex Palazzo Municipale di Gargnano - piazza Feitirineili

SABATO 14 DICEMBRE 2019 ORE 17.30

Enrico Giustacchini

presenta il sesto episodio della sua saga medievale bresciana con il nuovo romanzo

Il giudice Albertano
e
il caso del numero perfetto

Saluti istituzionali

Partecipano:
Marcello Zane - Giornalista
Enrico Giustacchini - Autore

IN GIRO IN BICICLETTA LUNGO LA NOSTRA BELLA ITALIA

Antonella Labianca

A Gargnano tutti conoscono Fulvio Bendinoni che, insieme alla sua famiglia, è titolare dell'Hotel Livia da tantissimi anni.

Fulvio ha pensato bene di trascorrere le sue ferie autunnali in giro per l'Italia, in sella alla sua bicicletta «Ferremi» del 1992, una Mtb adattata con i copertoncini da strada. Ha così deciso di partire per il suo personalissimo "Giro d'Italia" partendo da Gargnano e cercando di percorrere 5.500 km.

La prima tappa raggiunta è stata Cuneo che dista da Gargnano 331 km; da lì, ha raggiunto Sanremo, per poi scendere lungo il Mar Tirreno, attraversando la Campania e la Sicilia, riuscendo a percorrere anche le ascese al Vesuvio e all'Etna. Poi Fulvio si è spostato in Calabria, Puglia, risalendo, poi, tutta la costiera Adriatica, fino a raggiungere Venezia e rientrare a Gargnano. Ad accompagnare Fulvio le sacche da viaggio create da Elena Filippini

della Kevlove di Bogliaco, ricavate da vecchie vele di imbarcazioni. All'interno, indumenti tecnici e qualche pezzo di ricambio per la bici.

Fulvio Bendinoni ha voluto mettersi alla prova, senza alcuna velleità sportiva, sponsorizzazioni e messaggi da lanciare,

ma unicamente volendo provare ad aumentare il suo personalissimo record di pedalate. Infatti Fulvio aveva intrapreso questa avventura già nel 2014, pedalando verso Modena e ritorno, poi nel 2015 in Croazia, poi Fiume, Chioggia, San Marino, altri tour nell'Italia settentrionale e centrale negli anni successivi e nel 2018 la Croazia e infine la Corsica alla ricerca delle origini familiari: i suoi avi, infatti, erano i Dominici, soprannomina-

ti a Gargnano «Frans» proprio perché emigrati dall'isola francese.

Fulvio ha percorso 5.436 chilometri complessivi sulle strade di tutta Italia, pedalando ogni giorno in media per 7/8 ore con qualsiasi condizione meteo e senza un giorno di riposo, in un itinerario comprensivo delle cime del Vesuvio e dell'Etna e come ultima tappa, Venezia-Gargnano di 191 chilometri, con partenza alle

segue a pagina 4

LA MEMORIA E LA STORIA

Bruno Festa

Sn manufatto restaurato, che giaceva da anni nei depositi comunali, è stato collocato vicino ai poliambulatori di Gargnano poche settimane prima delle elezioni della scorsa primavera.

Il cippo mostra su un lato un celebrativo fascio littorio mentre su un altro commemora il ventitreenne geometra bresciano Enrico Tonolini, deceduto il 28 giugno 1930 mentre lavorava sulla Gardesana. Due brevi riflessioni, una sulla Memoria e l'altra sulla Storia. I morti sul lavoro vanno ricordati e onorati. Lo scrivo pensando anche a mio papà, Mario, minatore Caduto sul lavoro venerdì 1 dicembre 1967 a 43 anni. Aveva sua madre e noi quattro figli da mantenere. Sua moglie (nostra mamma) era già volata in cielo dieci anni prima. Morì travolto da una ruspa mentre lavorava all'allargamento della Galleria "Rainelli" sulla Gardesana, quella che scende verso il Prà dela Fam. Lo stesso Rainelli, peraltro, era a sua volta morto lavorando in quel tunnel. Dunque, tornando al cippo: è doveroso ricordare il povero Tonolini, il cui nome vi è inciso. Personalmente, avrei trovato il modo di rievocare anche l'operaio gargnanese Domenico Cobelli, Caduto lavorando in quel medesimo periodo e sulla stessa strada. Di lui non c'è alcuna traccia a Gargnano, al pari degli altri lavoratori Caduti sulla Gardesana. Morire lavorando per mandare avanti la famiglia è una tragedia. Per questo l'Anpi aveva chiesto nel 2016 alla Giunta di Gargnano di intitolare uno spazio pubblico alla

famiglia dei "Girardei" di Villa: tre pescatori (padre, figlio, nipote) speronati da un piroscafo mentre erano alla pesca nel settembre 1936 e mai ritrovati. Nessuna risposta. La richiesta è stata reiterata nei giorni scorsi dai Consiglieri Comunali di Minoranza Loredana Leonesio, Gianfranco Scarpetta e dal sottoscritto. Alla riflessione sui Caduti sul lavoro (la nostra Provincia svetta ai vertici nazionali di questa terrificante classifica) aggiungerei quella sulla Storia. Va studiata e rispettata, per conoscerla e per leggere correttamente i segni che ci ha lasciato.

Non scandalizza l'esposizione del fascio littorio sul cippo, martellato a suo tempo dalla rabbia di chi aveva patito davvero la dittatura e la guerra, magari perdendo figli, fratelli o genitori.

Molte targhe viarie (via Roma, piazza Vittorio Veneto e altre) riportano l'emblema del fascio e vengono puntualmente spiegate agli studenti, con scrupolo storico. Al pari della scritta innegante all'effimero impero fascista, sull'esterno della ex caserma Magno lini, o al fascio sulla colonnina dell'imbarcadero del Capoluogo. E così via. Nel centro di Brescia, ad esempio, sono centinaia i tombini di acquedotto e fognatura che ri-

portano la stessa immagine. Nessuna stravaganza: ricordano lavori effettuati in quell'epoca. Sono segni che aiutano a capire la Storia e la raccontano con le sue trasformazioni esattamente dove a suo tempo erano stati collocati. E lì sono rimasti perché la Storia li aveva messi proprio lì. Fino a quando gli anni li cancelleranno, attraverso l'usura o la necessaria sostituzione. Gli esempi si sprecano. Non sono queste sagome, che risalgono a quell'epoca, a far paura. Le vere preoccupazioni derivano, semmai, dall'ondata di neonazismo, neofascismo, razzismo conclamato di alcune formazioni politiche estreme e pericolose. O da comportamenti subdoli, ammiccanti e pilateschi, altrettanto pericolosi. Perplesità in merito al cippo? Sì.

Non era questa la sua collocazione storica originale. Sul marmo si legge che Enrico Tonolini era "qui caduto" (cioè davanti ai poliambulatori), ma non è così. Non è una questione marginale ma centrale, perché la Storia è stata falsata nel suo snodo principale, quello che intreccia gli eventi con i luoghi in cui si sono verificati. Quel tragico fatto accadde in un preciso luogo e non vagamente davanti ai poliambulatori del paese.

Non ci si trova di fronte al rinvenimento di un reperto, destinato ad essere esposto in un luogo adatto all'osservazione della gente. Questo manufatto fu realizzato appositamente a ricordo di un Caduto e in omaggio a un regime e fu collocato deliberatamente nel pun-



to prescelto allora. Perché alterare la verità? Quali esperti, architetti, storici, soprintendenti sono stati consultati prima di procedere? Quali sono state le loro indicazioni?

Chi ha deciso di spostare questo segno della Storia in una diversa collocazione?

Io voglio credere alla sola intenzione di onorare il Caduto sul lavoro Enrico Tonolini e non, come sussurrato da qualche voce, a una provocazione d'altro genere, visti i tempi di installazione del cippo con il fascio littorio bene in vista. Sono convinto, come Lucio Pedroni, Pre-

sidente dell'Anpi Provinciale, che «la verità non deve essere piegata alle meschinità umane di chi vuole speculare sui morti sul lavoro».

Per rispettare la Storia il cippo andrebbe ricollocato là dove era in origine. E sarebbe auspicabile installare bene in vista in un sito adeguato una targa a ricordo di tutti i Caduti nella costruzione della Gardesana.

O, meglio ancora, dedicare loro una strada o una piazza. La Morte sul lavoro e la Storia sono temi seri, che devono essere illuminati da lucidità e cultura, evitando scelte estemporanee o rabberciate.

Perché, se la si conosce e la si rispetta, la Storia insegna davvero.

segue da pagina 3

IN GIRO IN BICICLETTA LUNGO LA NOSTRA BELLA ITALIA



4 del mattino e arrivo all'hotel di famiglia alle 15.30 tra gli applausi dei familiari.

Fulvio quest'anno aveva deciso di arrivare fino in Portogallo, ma dopo aver scartato la tratta di Santiago de Compostela in Galizia (nel Nord-Ovest della Spagna), ha scelto di fare il giro d'Italia scendendo dal litorale tirrenico, visitando la Sicilia con risalita dalla costa adriatica, con imprevisti e difficoltà diverse da affrontare ogni giorno, come la sostituzione del cellulare guasto, la rottura del telaio della mtb

e, di conseguenza, la necessità di acquistare una bicicletta nuova. Dopo due tappe ancora, il calvario di ben cinque forature nell'arco di una sola giornata con gli ultimi 17 chilometri a spingere la bici a piedi prima di poter raggiungere un meccanico. Alla fine del viaggio Fulvio è entusiasta, mentre racconta dei posti più belli che ha visitato come la costiera amalfitana, il Cilento e la Puglia.

Alla prossima tappa, allora!

Antonella Labianca

UTO UGHI... E NON SOLO: INCONTRO CON GIANFRANCO SCARPETTA

Marco Rigamonti

Lo scorso 27 settembre si è tenuto a Gargnano, presso la Chiesa di S. Francesco un "Concerto Straordinario": Uto Ughi per Gargnano, 50° Anniversario 1969-2019. Al pianoforte Alessandro Specchi. Musiche di Beethoven, Paganini, Saint Saens, Vitali, Mugnai, Sarasate. Nella retropagina del programma c'è la toccante motivazione della serata. Se non fosse un po' lunga varrebbe la pena di riportarla integralmente. Cerco di riassumerne il contenuto. Nel settembre del '69 il nostro G. Franco, allora Presidente della Pro Loco, si presenta ad Uto Ughi, nella sua casa di S. Giacomo e gli propone di tenere un concerto a Gargnano, dicendo che "non avevamo soldi". Uto Ughi accetta, purché gli si fosse procurato un pianista accompagnatore. Viene coinvolto il Maestro Gerardo Chimini di Maderno. E così si tenne il 1° Concerto, nel 1969, di Uto Ughi a Gargnano. In seguito - riporto dal programma - "sono trascorsi 50 anni nei quali, Uto, hai contribuito a convertire Gargnano in un centro di eccellenza della Musica. Con Uto Ughi sono arrivati Severino Gazzelloni, Nikita Magaloff, l'Orchestra de La Fenice di Venezia, l'Orchestra del Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo diretta da Agostino

Orizio, quella di Brescia diretta da PierCarlo, figlio di Agostino, I Filarmonici di Roma- Orchestra di Santa Cecilia, la violinista Maryse Regard, Dino Asciola, Franco Maggio Ormenzowski, Tamàs Vasary e molti altri ancora...Gargnano ti deve molto, Uto e lo sai...Sei stato il 1° Cittadino Onorario del nostro Comune".

Mi sembra giusto e direi doveroso riconoscere al ns GianFranco il suo grande impegno a favore della promozione culturale musicale in Gargnano.

Ti ringraziamo anche per aver coinvolto a questo scopo Uto Ughi e con lui tanti altri validi musicisti...e per averci offerto il magnifico concerto del 27 settembre. Nel corso della conversazione viene poi anche fuori che, sempre per iniziativa di GianFranco, dal 1972 si tengono a Gargnano i corsi e concorsi chitarristici diretti da Oscar Ghiglia, l'allievo prediletto del grande Segovia. In questi 50 anni hanno suonato a Gargnano i migliori chitarristi classici del mondo: Segovia, Alirio Diaz, Fukuda, Grondona, Fisch, Elliot, Oscar Ghiglia e Signora. Ma non si fermano qui le iniziative musicali e culturali del nostro ex sindaco. Infatti e solo con un po' d'imbarazzo, da ultimo mi dice che nel 2014 andò per la 1° volta a Luga, cittadina nei pressi di S. Pietroburgo, al seguito di Padre Fiorenzo che attualmente vive al Convento di S. Tomaso. Li conobbe il dramma dei bambini orfani o abbandonati, senza fissa dimora. In seguito a questa visita riuscì a raccogliere 70.000 euro con cui acquistare una casa per accogliere questi poveri innocenti. Da lì prese contatto con le Autorità Locali, conobbe Personaggi Importanti, che riuscì a coinvolgere anche nell'iniziativa Primavera Russa sul Lago di Garda, tenutasi la prima volta nel 2015. Tale rassegna "presenta al pubblico italiano diversi generi dell'arte contemporanea russa. Manifesta la bellezza e la varietà della cultura russa": sono parole di Vladimir Medinskij, ministro della Cultura della Federazione Russa. Nel 2019 ci sono state le esibizioni del "Sarmat", complesso di danza dell'Ossezia Settentrionale; una mostra di abiti tradizionali dei Popoli del Caucaso; l'esibizione dei cantanti lirici del Teatro Marinskij e dei solisti del coro da camera della Cattedrale di Cristo



Salvatore di Mosca. Per l'Accademia Itinerante delle Arti i loro migliori studenti pittori per una settimana hanno ripreso i punti più caratteristici di Gargnano. Esposizione finale delle loro opere al Chiostro di S. Francesco.

Nel 2020 si terrà, nella prima decade di maggio, la 6° Edizione de La Primavera Russa sul Lago di Garda.

Nei nostri prossimi numeri pubblicheremo il programma completo della rassegna. Possiamo già anticipare la presenza dell'Orchestra da camera del Teatro Bolscioi e della Compagnia del Balletto di una Repubblica del Caucaso. Gargnano è dunque ormai a vario titolo nel circuito internazionale della musica, della danza e delle arti visive. Caro GianFranco con l'umiltà. Il coraggio, la buona volontà e l'intelligenza pratica hai smosso le montagne...

ANCHE QUEST'ANNO A NAVAZZO "IL PRESEPIO VIVENTE"

Oliverio Capuccini

Nei giorni 28 e 29 Dicembre presso la chiesa di Navazzo si terrà la ormai tradizionale rappresentazione del presepio vivente. La nascita di Gesù e l'annuncio ai pastori viene raccontato nel vangelo di Luca(2,1-20). Non è un racconto in diretta dell'avvenimento, né Luca vuole commuovere. Siamo infatti abituati a una immagine un po' sdolcinata del presepe con i pastori che, con la pecora in spalla, fanno quasi tenerezza. L'intento dell'evangelista è un altro. I primi a rendersi conto dell'esistenza di Gesù, uomo-

Dio, sono gli esclusi della società civile e religiosa, che a quell'epoca erano i pastori. Quando Davide compose uno dei più bei salmi: "Il Signore è il mio pastore" (Sal. 23,1), la società palestinese era ancora di stampo nomade e il ruolo del pastore era importante.

Al tempo di Gesù la società è divenuta sedentaria, passando dalla pastorizia all'agricoltura.

I pastori vivevano in aperta campagna nella

sporczia, erano emarginati dalle città e dai villaggi, ed erano esclusi dal tempio e dalla sinagoga. Essi non potevano mai avere nessun contatto con Dio proprio per la loro professione che li rendeva impuri. Ma proprio a loro "l'Angelo del Signore" annuncia la nascita del Salvatore. "Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca". Da chi è rappresentata oggi la categoria dei pastori? Chi viene odiato e temuto? Questi oggi dovrebbero entrare nel presepio se il Vangelo è ancora una bomba per noi.



LA CIVETTA

Athene noctua

Davide Ardigò



Il nome scientifico la dice lunga circa le sue abitudini e la figura mitologica alla quale nell'antica Grecia veniva associata, nientemeno che la dea Atena, della quale divenne il simbolo per la condivisione delle virtù, ossia scienza e prudenza... perché la civetta vede anche di notte ma di giorno si nasconde prudentemente alla vista.

Questa associazione la portò a essere considerata, nel Peloponneso, foriera di fortuna, tant'è che venne conosciuta la sua immagine su alcune monete. Per contro, in altri luoghi e in altre epoche, venne considerata un essere negativo, perciò, quando gli eventi avevano esito infausto, la civetta, così come altri volatili notturni, si prendeva le colpe. Nella storia della cristianità assunse simbolismo sia negativo sia positivo: nell'Antico Testamento fu considerata, insieme ad altri uccelli, un animale abominevole per le sue abitudini di occupare case abbandonate o diroccate; successivamente, di contro, venne associata al Cristo che riscatta l'uomo dalle tenebre. Dobbiamo ricordare che nell'era prescientifica, tutto ciò che non era conosciuto veniva o mitizzato o demonizzato, soprattutto se non era commestibile; ma ora torniamo alla realtà naturale...

La civetta è un piccolo rapace notturno, compatto (è lunga circa 20 centimetri), che appartiene alla famiglia degli Strigidi, così come il gufo comune, il gufo reale, l'alocco, la civetta capogrosso e il minuscolo assiolo, per ci-

tare le altre specie presenti sul nostro territorio. Essa occupa tutto il territorio italiano, laddove vi sia la presenza delle prede che rientrano nella sua dieta, ma solo raramente al di sopra degli 800 metri di quota, dato che è un predatore sedentario, la cui dieta è costituita per più della metà da piccoli invertebrati, animali che in inverno notoriamente scarseggiano soprattutto alle quote più alte.

Nidifica in anfratti, ruderi o nelle cavità degli alberi. Non molto tempo fa mi è capitato infatti di dover recuperare vicino a Bogliaco (per fortuna a inverno finito), due civette che erano finite in una stufa entrando dalla canna fumaria e che non riuscivano più a risalire all'esterno: probabilmente quel comignolo gli era sembrato un rifugio molto accogliente.

Data la numerosa presenza di limonaie in quel di Gargnano, credo vi sia una buona possibilità per l'insediamento di nuove coppie per merito delle caratteristiche di queste

strutture che presentano moltissime cavità idonee alla nidificazione.

Sui luoghi di nidificazione preferiti dalla civetta, la dice lunga un dato curioso, che vede Roma come la città con più civette, mentre sembra che Trento non ospiti nessuna coppia nidificante.

Si tratta di una specie crepuscolare e notturna, non particolarmente elusiva ma difficilmente osservabile a meno che non si imparino le sue abitudini o, meglio, le sue strategie predatorie, che si fanno più spregiudicate durante il periodo di allevamento della prole, spingendo la Nostra a cacciare anche nelle ore diurne.

Il più delle volte la sua presenza è rivelata dal canto o dai gridi di richiamo che ricordano quasi dei miagolii insistenti, emessi soprattutto al crepuscolo e nelle ore notturne, ma non è raro udirli anche di giorno. Gli ultimi studi condotti sui vocalizzi emessi dalla civetta hanno permesso d'identificare fino a 40 segnali acustici diversi, che la portano a essere la specie più poliglotta tra i rapaci europei.

Si ciba di micromammiferi (i topolini e le talpe sono le sue prede predilette, per la gioia di chi vive in campagna), ma anche di anfibi e, soprattutto come si è detto poc'anzi, molti invertebrati, tra i quali spiccano lombrichi e falene.

Così come tutti i rapaci notturni, la civetta caccia aiutandosi molto con l'udito; occhi e orecchie sono disposti nella parte frontale del capo e il tipico movimento rotatorio o

ondulatorio dello stesso le consente di localizzare al meglio le sue prede. I rapaci notturni sono inoltre dotati di particolari penne con una struttura "pettinata", particolarmente morbida, quasi lanuginosa, che riducono al minimo il rumore del volo, aumentando così l'efficacia delle azioni di caccia.

L'ornitologo salodiano A. Duse scriveva, nel 1936, che la *sivèta* era comune e sedentaria soprattutto nella parte bassa del lago di Garda; sicuramente, nel secondo dopoguerra, essa subì una drastica diminuzione, come tutti i rapaci d'altronde, ma a tutt'oggi, sull'entità attuale della popolazione di civetta nel nostro territorio non vi sono studi specifici;

tuttavia è mia impressione, condivisa da amici ornitologi che puntano gli occhi al cielo di giorno e tendono le orecchie di notte, che negli ultimi 15-20 anni, nelle campagne dell'alto Garda bresciano così come nelle zone prealpine circostanti, si sia verificata un'espansione e un aumento della specie.

Di sicuro le attuali norme in materia di fitofarmaci, che hanno messo al bando i pesticidi più violenti usati per lo più in pianura, hanno favorito la salvaguardia della specie.

Inoltre, inverni più miti che consentono di reperire cibo per la maggior parte dell'anno e siti di nidificazione idonei nei dintorni di campi e uliveti, luoghi di caccia preferiti dalla civetta, sono le condizioni ideali per la presenza stabile di questa specie nel nostro territorio. Un tempo la civetta non aveva vita facile, in quanto veniva catturata per essere usata, viva, come zimbello nella pratica venatoria, poiché il suo fare "civettuolo" (deriva appunto da qui l'origine di questo termine) attirava i piccoli uccelli canori, in particolare le allodole che venivano così fucilate con facilità. In pratica, la civetta veniva imbragata per impedire che scappasse e ogni tanto stratonata tramite una cordicella, manovrata dal cacciatore nascosto nel capanno, per farle compiere saltelli e inchini; queste moine avevano l'effetto di attrarre irresistibilmente l'attenzione degli uccellini, che la molestavano e sbeffeggiavano, in quanto riconoscevano in lei il predatore, che però in quel frangente era inerme e impacciato. Furono addirittura istituiti concorsi e competizioni tra le civette ammaestrate per compiere al meglio questo ruolo di "uccello fatale", al fine di eleggere la "regina degli zimbelli"! Per fortuna negli ultimi trent'anni le leggi hanno posto i rapaci, diurni e notturni, sotto rigida tutela riconoscendo loro il giusto ruolo di equilibratori ambientali.



IL CURIOSO CASO DI KURT ALLGOEWER

Mauro Garnelli

Kurt Allgoewer era un militare tedesco che nel 1945 si trovava di stanza a Gargnano. Fu proprio qui che rimase gravemente ustionato durante un incendio, in conseguenza del quale venne ricoverato in ospedale a Brescia. Fu presumibilmente in questo frangente che gli vennero sottratti i documenti e alcuni effetti personali. Alla cessazione delle ostilità, dopo un passaggio a Verona, venne rimandato in patria e, naturalmente, nessuno si preoccupò degli oggetti mancanti, che si pensarono distrutti nell'incendio.

Accadde però che nel 1956, ad Erlanger, in Baviera, dove Allgoewer viveva con la famiglia, vennero recapitati, grazie all'intervento di un apposito comitato, i documenti ed alcune fotografie che gli erano appartenuti. Il problema era che questi materiali erano stati ritrovati sul cadavere di un soldato, che nel frattempo aveva trovato sepoltura in quello che allora era il cimitero militare tedesco di Gardone Riviera. Deceduto nell'aprile del 1945 ed identificato tramite quelli, era stato tumulato proprio col nome del nostro protago-

nista.

Allgoewer volle recarsi a visitare il cimitero e, intervistato da un giornale locale, visibilmente scosso dichiarò: "Certo che non accade tutti i giorni di portare fiori sulla propria tomba".

Nonostante il periodo poco felice, questa allucinante vicenda appassionò tutta la Germania, ma senza che si riuscisse a scoprire di chi fosse la salma erroneamente identificata.

Pochi anni dopo, precisamente nel 1963, il piccolo cimitero, che si trovava dove ora sorge l'Istituto Alberghiero, venne smantel-



Il vecchio cimitero di Gardone Riviera

lato e i resti che vi erano conservati vennero traslati in quello di Costermano (VR). Unica cosa rimasta è la statua della Madonna, attualmente posta sulla strada davanti al cimitero.

Di questa curiosa vicenda sono venute a conoscenza grazie all'amico Massimiliano Colonetti, appassionato cultore di storia locale, profondo conoscitore

delle vicende relative, soprattutto, a Gardone Riviera. La storia di Kurt Allgoewer, nello specifico, è stata da lui riscoperta tramite documenti nell'Archivio di Stato, dopo che, anni prima, ne aveva sentito parlare da alcuni anziani del paese.

Lo ringrazio anche per avermi concesso l'utilizzo della fotografia, che ritrae la scomparsa struttura gardonese.

DETTI DIALETTALI... E NON SOLO

a cura di Oliviero Capuccini



Quànt el tùna 'n vèrs el Serà, tò sö la sàpa e va a cà.

Quànt el tùna 'n vèrs Veruna tò sö la sàpa e sapuna.

Quando tuona verso il Serà, prendi la zappa e vai a casa. Quando tuona in direzione di Verona, prendi la zappa e vai a lavorare. Serà è un toponimo dialettale con cui era chiamato il Pizzoccolo. Questo termine è stato pure ufficializzato dall'Istituto Geografico Militare che lo ha messo sulle carte topografiche in scala 1:25.000 oggi in uso.

Il detto dialettale insegna che i temporali arrivano abitualmente da ovest, dove è situato il Pizzoccolo. Quando invece il temporale è nella provincia di Verona, si può tranquillamente andare a lavorare nei campi perchè sicuramente non si sposterà sulla sponda bresciana del lago.

Quànt che 'l tùna 'n vèrs Ruinà, ciàpa la sàpa e va a cà.

Quando tuona verso Ruinà, prendi la zappa e vai a casa.

Ruinà è il nome del ripido crinale che dalla gardesana sale all'altipiano di Montemaderno, è costituito da marna bianca e rossa, franosa, soprattutto nella zona di Vigole.

Come il detto precedente anche questo si riferisce alla meteorologia: se tuona verso ovest lascia il lavoro dei campi, vai a casa perchè di sicuro pioverà. Di identico significato è il detto:

Quànt che 'l tùna 'n vèrs Brèsa tò sö la sàpa e scapa 'n fresa.

Quando tuona verso Brescia prendi la zappa e scappa in fretta.

Questi detti riguardanti la meteorologia, il tempo in genere mi fanno pensare alla situazione generale del clima della terra.

L'accordo di Parigi del dicembre 2015 a cui hanno partecipato oltre 190 paesi si era posto come obiettivo di contenere l'aumento della temperatura entro la soglia dei 2 gradi centigradi, ma l'obiettivo dell'1,5°C ormai sembra proprio fuori portata. Le emissioni di CO2 dovrebbero essere dimezzate ad ogni decen-

nio, purtroppo però le emissioni di gas a effetto serra continuano ad aumentare. Per questo il rapporto del 2018 del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Intergovernmental Panel on Climate Change, IPCC) conclude che la porta d'accesso per contenere il riscaldamento entro 1,5°C è ormai chiusa.

Nulla indica che il ritmo attuale (0,43°C a decennio) diminuirà a partire dal 2020. Al contrario, a causa soprattutto del crescente utilizzo dei combustibili fossili e della deforestazione, una quantità sempre maggiore di CO2 e di altri gas effetto serra si sta concentrando nell'atmosfera e, finché l'aumento di questa concentrazione persisterà, il pianeta continuerà inevitabilmente a riscaldarsi.

Il decennio in corso (2014-2023) sarà il più caldo mai registrato nella storia. I cambiamenti ci sono sempre stati ma adesso stanno avvenendo con scala temporale brevissima e con effetti che potrebbero essere imprevedibili nella loro entità.

Prima di accennare alla ormai celebre svedese Greta Thunberg ma anche ai tanti adolescenti che in varie parti del mondo si sono messi in moto per lo sciopero, prima in primavera e poi in autunno, finalizzati a richiamare l'attenzione su questo tema, va detto che: i giovani di oggi, i nostri figli, i nostri nipoti e pronipoti non hanno davanti le certezze, le sicurezze nel futuro, legate alla possibilità della vita e della quali-

tà della vita su questo pianeta, che avevamo noi adulti alla loro età. Sono vittime del continuo produrre per consumare perchè, chi oggi è al potere, le imprese e i loro governi, negano la realtà dei dati e, nella pratica, non si curano di lasciare ai loro e nostri figli e nipoti un mondo terribilmente ostile alla vita. Ma ai bambini e agli adolescenti importa molto perchè la bomba climatica esploderà nelle loro mani probabilmente tra il 2025 e il 2040. E secondo l'affermazione di Greta Thunberg qualcuno dovrà pur assumere il ruolo di adulto se gli adulti agiscono come bambini.

Allora invece che ridicolizzarla distorcendone il nome o dimostrare che altri hanno già detto quanto lei afferma, analizziamo quanto dice.

"Affermate solo di andare avanti con le stesse idee sbagliate che ci hanno messo in questo casino, anche quando l'unica cosa sensata da fare è tirare il freno di emergenza. Non siete abbastanza maturi per dire le cose come stanno, anche questo fardello lo lasciate a noi bambini (...). La nostra civiltà viene sacrificata per dare la possibilità a una piccola cerchia di persone di continuare ad accumulare un'enorme quantità di profitti. Viviamo infatti nella società della tecnica rappresentata dai valori della ricchezza, del profitto, della falsa sicurezza, del sovranismo. E chi riesce a fare leva su queste idee interiorizzate dal popolo, con un linguaggio semplice, diretto alla pancia, co-

me è nello stile delle destre dell'Occidente capitalistico, ha successo. Come sta avvenendo in Italia dove le destre sono capaci di convincere grazie a una visione di bisogni sovrastimati, come quello della sicurezza, dell'invasione dei migranti, dell'oppressione dei burocrati europei, mancando, invece, di progetti e programmazione per i veri problemi come quello della salvaguardia dell'ambiente. (...) Risolvere la crisi climatica è la sfida più grande e complessa che l' Homo sapiens abbia mai affrontato. Dobbiamo fermare le nostre emissioni di gas serra. O lo facciamo o non lo facciamo. O impediamo l'1,5° C di riscaldamento o non lo facciamo. (...)

Ma non vogliamo la vostra speranza. Voglio che entriate nel panico, voglio che sentiate la paura che provo ogni giorno. Voglio che agiate come se la nostra casa fosse in fiamme. Perchè è così."

Greta ha 16 anni e chiede solo agli esseri umani di salvare se stessi, i propri figli, i nipoti, dai disastri del riscaldamento globale. Politici, giornalisti come quelli di Libero e opinion leader, l'hanno condannata alla lapidazione mediatica, hanno perfino appeso un fantoccio con le trecce sotto un ponte di Roma con attaccato un cartello: Greta è il tuo dio.

Tutto perchè ha toccato un sistema di potere e ricchezze, ma anche di morte e distruzione, che non doveva toccare. Sistema che è dentro ormai in tanti di noi.

segue dalla prima pagina

CALCIO, BISSE ED ESTREMISMO

La Società Hellas Verona, che pure minimizza la vicenda dei presunti cori contro Balotelli, ha deciso di bandirlo dallo stadio Bentegodi fino al 2030. Nel frattempo, Castellini è stato rinviato a processo per un'altra vicenda, del 2017, sempre relativa al tifo organizzato dell'Hellas e a dichiarazioni che sembrerebbero configurare violazioni alle leggi sulla propaganda e l'apologia del fascismo.

Il gruppo consiliare gargnanese di "Gargnano per passione" ha ritenuto di interpellare al riguardo il Sindaco.

Pubblichiamo di seguito la loro interrogazione, la risposta del Sindaco, la replica dei consiglieri e, per finire, la lettera che gli stessi hanno inviato alla "Lega Bisse", di cui "Villanella" fa parte.



Gargnano, 5 novembre 2019

INTERROGAZIONE CON RICHIESTA DI RISPOSTA SCRITTA

Al Sindaco di Gargnano, signor Giovanni Albini

Oggetto: Presidenza della Società Sportiva "Villanella".

Per l'ennesima volta il Presidente della "Villanella", Luca Castellini, si è messo in evidenza sulla stampa e le reti televisive nazionali per dichiarazioni che nulla hanno a che spartire con lo sport e che -a nostro modo di vedere- possono ledere gravemente l'immagine del glorioso sodalizio gargnanese che Castellini presiede e che raccoglie in particolare l'adesione di giovani. Su questa persona sta indagando la procura per istigazione all'odio razziale.

Se in passato Castellini aveva collaborato nell'organizzazione del Festival Boreal (raduno dell'estrema destra europea con le frange più violente degli ultras dell'Hellas Verona inneggianti ad Adolph Hitler) nei giorni scorsi, a seguito della partita di calcio Verona - Brescia, Castellini si è prodotto in dichiarazioni tali che la società di calcio Hellas Verona ha preso le distanze dal soggetto con una dichiarazione ufficiale del 5 novembre in cui attesta «di avere adottato nei confronti del Signor Luca Castellini una misura interdittiva che, (...) essendosi trattato di un comportamento basato su considerazioni ed espressioni gravemente contrarie a quelle che contraddistinguono i principi etici e di valori del nostro Club, prevede la sospensione di gradimento nei confronti del Signor Luca Castellini da parte di Hellas Verona FC sino al 30 giugno 2030».

Peraltro lo Statuto della Lega Bisse del Garda (2016), della quale Gargnano è tra i fondatori, afferma (art. 2) di essere "apolitica e apartitica" mirando a "diffondere i valori morali e culturali connessi con le tradizioni culturali locali"; aggiungendo (art. 5) che "la qualità di associato, per quanto riguarda le persone fisiche, si perde per (...) indegnità". Inoltre (art. 6) sancisce che è dovere di tutti gli associati e dei loro dirigenti "mantenere una condotta compatibile con la dignità e il decoro".

Lei stesso, signor Sindaco, dichiarò al Corriere della Sera - Dorso Brescia (2 settembre 2017) che l'esternazione filonazista di Luca Castellini al raduno degli ultras allo stadio Bentegodi "mi ha dato fastidio e non a caso l'ho ammonito (...) gli ho detto che non deve più accadere".

Comportamenti negativi reiterati come quelli del Presidente Castellini sono un modello negativo per i giovani, spesso pericolosamente attratti dalla violenza verbale, intellettuale e fisica delle ideologie neonaziste. Una Associazione Sportiva storica quale "Villanella" che oltretutto riceve un consistente sostegno economico dal Comune di Gargnano (€ 5.500,00 all'anno negli ultimi anni), non merita modelli del genere.

Nell'augurarci che Lei rifletta su quanto esposto e intervenga con urgenza

SI INTERROGA IL SINDACO PER CONOSCERE

- Quali provvedimenti intenda adottare per salvaguardare il buon nome di una Società Sportiva che è sempre stata e deve continuare a rimanere patrimonio sportivo del Garda, di Gargnano e di tutti i gargnanesi;

- Se non ritenga che il contributo pubblico erogato alla Società Sportiva debba essere subordinato oltre che alla azione promozionale di carattere sportivo anche a quella educativa e formativa a favore dei giovani;

- Se intenda dare seguito a quanto dichiarato in passato alla stampa e quali azioni concrete intenda adottare dopo "l'ammonizione";

- Se non ritenga che la grave misura interdittiva adottata dalla Società di calcio Hellas Verona nei confronti di Luca Castellini vada imitata e incoraggi finalmente un intervento concreto da parte del Sindaco per una definitiva scissione della figura di Castellini dal ruolo di Presidente della "Villanella", sodalizio da lui ancora presieduto.

Cordiali saluti,

I CONSIGLIERI COMUNALI

Bruno Festa

Loredana Leonesio

COMUNE DI GARGNANO

Provincia di Brescia

Via Roma, 47

Gargnano, li 15.novembre.2019

Ai Sigg.

CONSIGLIERI COMUNALI

del Gruppo Consiliare "Gargnano per Passione"

Oggetto: Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Vs. lettera ricevuta in data 06.novembre.2019, prot. N°0011901..

Con riferimento alla Vs. interrogazione in oggetto, mi preme dichiarare preliminarmente, con decisione, la posizione di tutta l'Amministrazione che rappresento, contraria a tutte le manifestazioni di discriminazione razziale, in ogni loro forma.

Per quanto attiene i provvedimenti che questa Amministrazione potrebbe adottare a tutela del buon nome della associazione sportiva gargnanese presieduta dal sig. Castellini va notato che, data la natura privatistica del sodalizio, il Comune di Gargnano non dispone di strumenti per intervenire concretamente.

Ritengo che qualsiasi azione di censura o sanzione possa e debba essere fatta valere dagli organi sociali de "La Villanella" e della "Lega Bisse del Garda, alla luce dei principi contenuti nei rispettivi statuti.

In relazione al sostegno finanziario concesso all'associazione sportiva "La Villanella"

il criterio di valutazione seguito dal Comune di Gargnano è legato alla rilevanza

dell'opera svolta dal sodalizio, sotto il duplice aspetto dell'aggregazione sociale giovanile

e della promozione della pratica sportiva. Negli ultimi anni "La Villanella" ha visto crescere in misura significativa tanto il numero degli aderenti quanto i risultati sportivi raggiunti.

In questa prospettiva appare non appropriato, ed anzi iniquo, penalizzare a causa del comportamento del suo Presidente l'associazione, ed i giovani atleti che con passione ne animano l'attività, riducendo il sostegno finanziario da parte del Comune.

L'unico strumento di cui il Sindaco dispone - in una situazione come quella che ha spinto i sigg. consiglieri del Gruppo "Gargnano per Passione" a presentare l'interrogazione - resta quello - cui già feci in passato ricorso - di esercitare un'azione di "persuasione morale" nei confronti del sig. Castellini.

Cosa che non ho mancato di fare anche in questa circostanza.

IL SINDACO

Giovanni Albini

Gargnano, 21 novembre 2019

Vs. prot. 0012306/18.11.2019 Cat. 2 Cl. 1

Al Sindaco di Gargnano, signor Giovanni Albini

Oggetto: Nostra interrogazione in data 6 novembre 2019 e Sua risposta in data 15 novembre 2019.

In riscontro alla Sua risposta in data 15 novembre 2019 alla nostra interrogazione del 6 novembre 2019 prendiamo atto che l'Amministrazione Comunale si è detta contraria a tutte le manifestazioni di discriminazione razziale. Per questo motivo Lei sarebbe stato ben più convincente prendendo le distanze in maniera risoluta dalle dichiarazioni e dai comportamenti noti di cui si è venuti a conoscenza attraverso la stampa e le televisioni nazionali e dei quali si sta occupando la Magistratura.

Le segnaliamo, inoltre, un passaggio poco chiaro della Sua risposta, dove si legge che "appare non appropriato, ed anzi iniquo, penalizzare a causa del comportamento del suo Presidente l'associazione, ed i giovani atleti che con passione ne animano l'attività, riducendo il sostegno finanziario da parte del Comune".

Tale dichiarazione appare fuorviante e genera interpretazioni scorrette, lasciando intendere che quello fosse il nostro obiettivo, circostanza che smentiamo: non sono stati domandati (neppure implicitamente) tagli al sostegno finanziario, che da sempre è stato assicurato al sodalizio.

zio da tutte le Amministrazioni Comunali di Gargnano del passato. Le riportiamo nuovamente il passo della nostra interrogazione che non ha avuto riscontro da parte Sua: "Se non ritenga che il contributo pubblico erogato alla Società Sportiva debba essere subordinato oltre che alla azione promozionale di carattere sportivo anche a quella educativa e formativa a favore dei giovani".
Concordiamo, invece, sul fatto che "il comportamento del Presidente" non debba pesare su questa Associazione Sportiva. Un comportamento e un linguaggio senza precedenti tra le Associazioni Sportive gargnanesi e in tutte le altre Società della Lega Bisse.
Il problema da noi sollevato, e per il quale Le si chiedeva quella presa di distanza chiara che non c'è stata da parte Sua, consisteva esattamente in questo.

Cordiali saluti,

I CONSIGLIERI COMUNALI

Bruno Festa
Loredana Leonesio



Gargnano, 21 novembre 2019
Spettabile Lega Bisse del Garda
Via dei Colli 15
Gardone Riviera (BS)

Oggetto: Luca Castellini, Presidente della "Villanella" di Gargnano.

In considerazione che il Presidente della Associazione Sportiva "Villanella", di Gargnano -Luca Castellini- si è messo in passato e di re-

cente in evidenza sulla stampa e le reti televisive nazionali per dichiarazioni che nulla hanno a che spartire con lo sport e che -a nostro modo di vedere- possono ledere gravemente l'immagine del sodalizio gargnese (che Castellini presiede) oltre che della Lega Bisse del Garda, i sottoscritti Consiglieri Comunali di Gargnano della Lista "Gargnano per Passione" si sono rivolti al Sindaco di Gargnano, signor Giovanni Albini, chiedendogli di intervenire. Si allegano, in proposito, la nostra interrogazione, la risposta del Sindaco e la nostra replica.

A fronte dei rilievi da noi mossi, il Sindaco ci ha segnalato «che qualsiasi azione di censura o sanzione possa e debba essere fatta valere dagli organi sociali de "La Villanella" e della "Lega Bisse del Garda" alla luce dei principi contenuti nei rispettivi statuti».

Se in passato Castellini aveva collaborato nell'organizzazione di un raduno delle frange più violente degli ultrà dell'Hellas Verona inneggianti ad Adolf Hitler, nei giorni scorsi si è prodotto in dichiarazioni tali che la società di calcio Hellas Verona ha preso le distanze dal soggetto con una dichiarazione ufficiale del 5 novembre in cui attesta «di avere adottato nei confronti del Signor Luca Castellini una misura interdittiva che, (...) essendosi trattato di un comportamento basato su considerazioni ed espressioni gravemente contrarie a quelle che contraddistinguono i principi etici e di valori del nostro Club, prevede la sospensione di gradimento nei confronti del Signor Luca Castellini da parte di Hellas Verona FC sino al 30 giugno 2030». Peraltro nello Statuto la Lega Bisse del Garda (2016), della quale Gargnano è tra i fondatori, afferma (art. 2) di essere "apolitica e apartitica" mirando a "diffondere i valori morali e culturali connessi con le tradizioni culturali locali"; aggiungendo (art. 5) che "la qualità di associato, per quanto riguarda le persone fisiche, si perde per (...) indegnità". Inoltre (art. 6) sancisce che è dovere di tutti gli associati e dei loro dirigenti "mantenere una condotta compatibile con la dignità e il decoro".

Comportamenti negativi reiterati, come quelli del Presidente Castellini, sono un modello negativo per i giovani, spesso pericolosamente attratti dalla violenza verbale, intellettuale e fisica delle ideologie neonaziste. Nessuna Associazione Sportiva merita modelli del genere.

Si richiede pertanto a Codesta Spettabile Lega Bisse di procedere con le azioni di censura e le sanzioni ritenute confacenti al comportamento del Presidente Luca Castellini.

Cordiali saluti,

I CONSIGLIERI COMUNALI

Bruno Festa
Loredana Leonesio

INCANTESIMO, INCANTESIMI

Mauro Garnelli

La sala conferenze dell'Hotel "Tre Punte" a Navazzo è la cornice in cui è stata presentata, lo scorso 23 novembre, un'iniziativa del vulcanico Ottavio Castellini, che ricordiamo principalmente per la celebre omonima collezione di libri, ricordi e documenti dedicati all'atletica leggera, che proprio a Navazzo ha la sede.

Pur essendo un "foresto", Ottavio si è inserito magnificamente nell'ambiente umano del Montegargnano, grazie al suo piacevole modo di rapportarsi con la gente, alla sua grande disponibilità a farsi coinvolgere e all'amore per il territorio, che non perde occasione di manifestare.

E una vera e propria dichiarazione d'amore per questo territorio e la sua gente è questa sua ultima (per ora...) iniziativa, cui ha voluto riservare il significativo titolo di "Incantesimo, incantesimi". In questa sua impresa ha coinvolto tre amici bresciani: Pietro Delpero, la moglie Chantal Peiano e il cognato Marco Peiano. Si tratta di tre fotografi di-

lettanti, nel senso che per loro la fotografia non è un lavoro ma una passione. Una grande passione che, con lo stimolo di Ottavio, li ha portati a sobbarcarsi l'impegno, tutt'altro che indifferente, di trasformarsi in pendolari tra la città e Gargnano, approfittando di ogni momento "buono" per inquadrare, nei loro obiettivi, le bellezze del nostro comune. Un carico di lavoro notevole, vista la vastità del nostro territorio e la molteplicità degli aspetti meritevoli di uno scatto. Basti dire che il lavoro di ricerca dei soggetti ha impegnato il gruppetto per ben due anni!

Oggetto principale di questa fantastica "caccia al tesoro" sono state le zone dell'entroterra, anche se, naturalmente, è stato riservato spazio anche a quelle rivierasche.



Dalla mole ragguardevole di fotografie, è stato poi ricavato, con scelte che immagino faticose, un filmato di una decina di minuti, che è stato mostrato in anteprima all'inizio della presentazione. Dopo un'ulteriore selezione si è arrivati alla scelta di tredici immagini, che sono andate a formare un pregevole calendario con copertina, realizzato, per la parte tipografica, dalla storica ditta Apollonio di Brescia. Dei calendari è stato fatto dono, da parte di Ottavio, agli amici, alle autorità presenti e ai rappresen-

tanti della stampa.

È stata anche fatta presente la possibilità, per chi fosse interessato, di richiedere alla Tipografia Apollonio la stampa con personalizzazioni varie (loghi o quant'altro), anche in numero limitato.

A seguire, un gradevolissimo momento conviviale, perfettamente realizzato e gestito dallo staff del "Tre Punte", durante il quale gli invitati hanno avuto l'opportunità di approfondire la conoscenza dei fotografi, scambiando anche informazioni tecniche sulle loro opere. Con queste righe voglio dire ad Ottavio, che mi onora della sua amicizia, che non solo Gargnano, ma il mondo ha bisogno di persone così sensibili ed innamorate del bello che ci circonda. Sarebbe tutto più facile e più bello. Grazie, Ottavio!

SIAMO SEMPRE QUI

Enzo Gallotta

Siamo sempre qui. Questione di un avverbio e sarebbe l'abbrivio di una canzone di Vasco Rossi. Ma siamo, comunque, sem-

e fuori. Il ritorno alla caratura nazionale ha richiamato a Navazzo gli atleti degli altipiani d'Africa. Che, ancora una volta, hanno tenuto

Nelle voci di bilancio, su cui non vorremmo tediarne il lettore gentile, stanno anche le voci del programma che il Gs del Monte propone al varo.

tra occasione per stare insieme.

Sarà una sosta breve. A mezzogiorno in punto, il primo giorno del nuovo anno, Alido Cavazzoni torna a proporre con la collaborazione del Gs il Tuffo augurale al Lido di Villa di Gargnano. Poi ci sarà spazio per la Villa-San Valentino (9 febbraio) e per la Quater Pass a Gargnà (8 marzo), nel ricordo di Cesare Bernardini, in collaborazione con il Gsa Gargnano. Il 4 aprile sarà un giorno di festa con la Bvg Trail, che avrà base logistica di partenze e arrivi nella Piazzetta di Bogliaco. Quattro corse in una su e giù per i monti: poker da non mancare per gli appassionati del trail. Impegno organizzativo non comune da condividere con Gruppo "La Variante" di Franco Ghitti e Trail Running Brescia. Comitato coordinatore presieduto da "Gp" Guindani. Occasione per promuovere, con la presenza di atleti in arrivo da oltre venti diversi Paesi, il territorio gardesano. Un patrimonio unico. Ancora, tra fine giugno e luglio, il campo sportivo sarà teatro del Torneo di calcio, un ritorno atteso, e di un Torneo di pallavolo. Proprio in questi giorni in fase

di allestimento.

Il 2 agosto sarà Diecimiglia del Garda numero 47. Con montepremi in aumento. Corsa nostra per elezione, fiore all'occhiello abbinato al 3° Miglio Olimpico di Gargnano, riservato ai più giovani, nel ricordo della prima edizione di cui è stato padrino Alberto Juantorena. Nella stessa giornata, secondo Giro dei Borghi del Montegargnano, passeggiata con degustazioni apprezzata non poco al debutto nell'agosto scorso. Il 15 agosto, la Sagra per Santa Maria Assunta al campo sportivo in collaborazione con la Parrocchia. Giochi, ballo e peccati di gola. Di tutto, di più.



I battistrada africani alla Diecimiglia dello scorso agosto

pre qui. Amici che condividono la passione per lo sport. Per la fatica. Ci ritroviamo sotto lo stesso simbolo. Il lago e il runner disegnati dal maestro Martino Gerevini qualche annetto fa. Si vede da lontano la maglia del Gs Montegargnano, che vede vicino il traguardo del mezzo secolo di vita. E cresce ancora. Con tanti amici in arrivo, mentre altri partono. Lo sport - è stato scritto - può essere "letto" come metafora della vita. C'è del vero. Considerazioni esistenziali destinate a lasciare subito il passo ai bilanci di fine anno ed ai propositi per quello che verrà.

Per il Gs del Monte, presieduto da Marco Forti con la spalla forte, attiva e familiare di Aurelio Forti, il 2019 è stato un altro anno formidabile. In aumento gli iscritti, vicina quota 150.

Così pure i risultati. Di pari passo, molti gli impegni a cadenza serrata con il correre delle stagioni. Senza soluzione di continuità. La Diecimiglia del Garda, che ha in Aurelio Forti e Ottavio Castellini i suoi padri nobili quanto autorevoli, ha festeggiato i suoi primi 46 anni. Molti, segnati da presenze di atleti che pochi altri eventi possono vantare. In provincia



Un passaggio della Diecimiglia all'imbocco dell'abitato di Navazzo

fede al nome con le prestazioni. Prima di loro avevano provveduto a onorare l'impegno Paul Tergat, Moses Tanui, Tegla Loroupe. Tra gli altri, molti. E scusate se è poco. Sarà certo difficile, per non dire impossibile, tornare dove eravamo rimasti. Forse un sogno ad occhi aperti. Ci proveremo.

Presenti. Sempre. A Loch Ness e a Valencia, nelle isole siciliane, all'Isola d'Elba. E su altri traguardi ancora. Nei trail, sulle montagne, e nelle lunghe distanze, dal Passatore e oltre. Sulle sabbie dei deserti africani. Meglio fermarsi qui per non incorrere in omissioni colpevoli quanto involontarie. Non conoscono frontiere, i ragazzi del Gs Montegargnano. In casa, secondi nella classifica per Società del Circuito Hinterland Gardesano dopo due anni in vetta. Avvicendamento che sta nella logica delle cose, nella "diaspora" di atleti alla ricerca di nuove esperienze e di altre mete da raggiungere.

Con un momento di attenzione che si concentra sulla ritrovata collaborazione con la Parrocchia di Navazzo e la gestione del campo sportivo e della logistica di supporto.

Con interventi tecnici di



Il passaggio di Orazio Novelli, atleta del Gs, alla Caminà Storica Trail

adeguamento e rifacimento di impianti. In parallelo il ritorno ai programmi di contorno per la Festa dell'Assunta. E molto c'è ancora da scoprire.

Il 23 dicembre ci ritroviamo per il tradizionale incontro di fine anno. "La nostra Bicchierata - dice il presidente Marco Forti - sarà il momento per celebrare un anno in cui abbiamo raggiunto insieme traguardi impensabili". Riconoscimenti agli atleti, ai collaboratori, agli amici. Ci saranno ospiti di riguardo, certamente. Sarà un'al-

Gli ultimi mesi del 2020 proporranno poi la quarta Caminà Storica Trail, gara nazionale di corsa in montagna promossa con l'appoggio del Comitato Bvg Alto Garda, in calendario il 26 settembre.

Evento che a settembre ha visto la vittoria di Alessandro "Rambo" Rambaldini, campione del mondo uscente di corsa in montagna su lunghe distanze. Il 3 ottobre la Gara sociale Gs Montegargnano. Infine, si torna dove siamo partiti. A fine anno, il 21 dicembre, la Bicchierata. Noi saremo ancora qui. Questa volta la chiudiamo con Vasco.



Alessandro Rambaldini, campione mondiale uscente di corsa in montagna long distance, taglia il traguardo della Caminà Storica Trail 2019

CENNI DI BOTANICA E AGRONOMIA IN DIALETTO GARGNANESE

Oliviero Capuccini

Unis è l'ontano comune o ontano nero (*Alnus glutinosa*), lo si trova lungo i fossi e nelle valli perchè ama i terreni con acqua, specie quindi di igrofita. Il nome "nero", deriva dal fatto che lungo il tronco la corteccia ha fessure longitudinali di colore nero. Glutinosa deriva dal fatto che le giovani foglie, soprattutto nella pagina inferiore sono appiccicose. Come le leguminose (es. i fagioli), le sue radici sono in grado di arricchire di azoto il terreno, questo perchè entrano in simbiosi con microrganismi azotofissatori, che fissano l'azoto presente nell'aria, formando dei noduli radicali sede di questi processi. Caratteristica è la colorazione del legno che va da un arancio-giallo a un arancio-rosso.

I cacciatori conoscono bene questo albero perchè dei suoi semi sono ghiotti i **lùgheri**.

Lùgheri è un piccolo uccello dal colore verdastro e macchie gialle sui lati della coda (**te me pare 'n lùgheri** - sei magro, piccolo come un lucherino). Veniva anche catturato vivo con la **visc-èta**, una trappola costituita da un

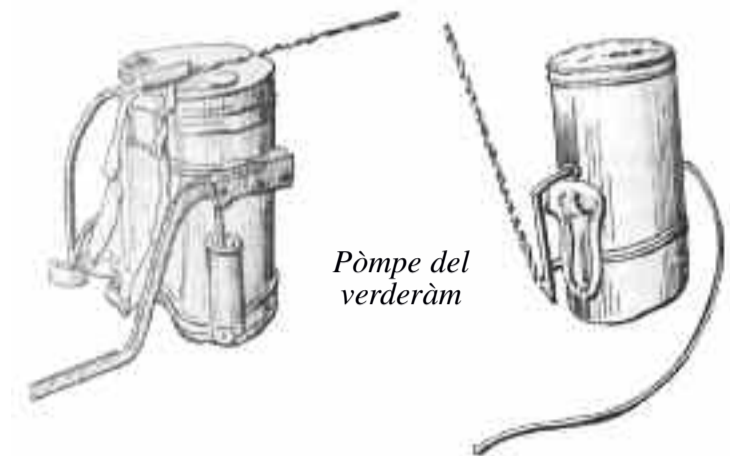
ramo sottile in legno duro, olivo, sanguinello o corniolo, oppure del filo di ferro grosso, su cui veniva spalmato del vischio che veniva venduto in ferramenta in scatole rotonde, tipo quelle del lucido per le scarpe. Il vischio veniva costruito anche artigianalmente pestando le radici dell'antana fino ad ottenere una poltiglia appiccicosa.

La **visc-èta**, in genere due, veniva fissata su di un paletto, infisso in terra, fissata con dei cavallotti, se in ferro, se di legno in apposito foro fatto nel palo, in modo da essere estratta facilmente, e sullo stesso palo, sostenute da chiodi, le gabbie con i richiami vivi. Tra i più famosi esperti di questo tipo di uccellazione ricordo il "pecos" e il "renatino".

Dar l'acqua ale vigne, (vò a m'pompar le vigne).

Nella coltura della vite ogni 15-20 giorni, iniziando dal mese di maggio, il contadino irrorava bene le viti con una soluzione rameica. La sera si mettevano in bagna, in abbondante acqua, chiusi in una pezza di iuta, i cristalli di

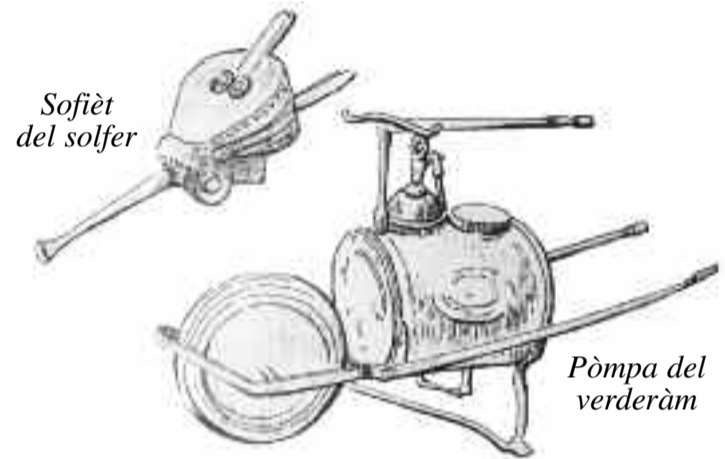
solfo di rame. L'acqua azzurra così ottenuta, causa la sua acidità, risulta fitotossica. Per questo veniva aggiunta la calce in modo da rendere la soluzione più basica. I due componenti in genere, venivano usati in parti uguali, ma l'occhio e l'esperienza del contadino, erano soliti controllare il colore raggiunto dalla soluzione perchè se era in atto un attacco di peronospora era meglio tenere il colore della soluzione un poco più vicino al blu perchè più curativo. Se invece il trattamento era solo preventivo il colore poteva anche essere più chiaro. Le vigne venivano irrorate al mattino presto, quando il sole era ancora debole, con la **pompa del verderam**, anche detta **pompa dele vigne**. Le più vecchie erano realizzate in rame che verrà poi sostituito dalla plastica. Penso che da noi la forma più antica di allevamento della vigna sia quella a **bràcoi** o anche un particolare sistema di allevamento sopra i muri di confine lungo le strade, di cui erano elementi costitutivi le **pree da bus** e i pali di castagno. La vite maritata all'acero campestre o



all'olmo credo che da noi fosse irrealizzabile data la massiccia presenza di olivi. Oltre alla pompa spalleggiata usata per trattare le viti, nei vigneti più estesi si utilizzava anche una pompa montata su carriola che

rendeva il lavoro più veloce e meno pesante per il contadino.

Dar el solfer ale vigne, lo zolfo in polvere, veniva dato con **'i sofièt del solfer** per prevenire e combattere l'oidio o mal bianco.



Illustrazioni di Clara Magrograssi tratte da "Il vocabolario del dialetto di Toscolano Maderno" di Antonio Foglio

LE NOSTRE RICETTE

LUCCIO ALLA GARDESANA

Per questa ricetta ho utilizzato tutti prodotti del Lago di Garda, ed ho servito il luccio con una morbida polenta davvero buona. Ho visto da uno dei nostri pescatori il luccio pescato nella notte e subito ho pensato a questa storica ricetta; vi consiglio di prepararlo un giorno prima: in questo modo la polpa si insaporirà maggiormente.

Ingredienti

1 LUCCIO
BRODO DI PESCE
 1 CAROTA
 1 GAMBO DI SEDANO
 1 CIPOLLA
 1 FOGLIA DI ALLORO
 GAMBI DI PREZZEMOLO
 MEZZO LIMONE
 3 LITRI DI ACQUA
 150 ML DI VINO BIANCO
 100 ML DI ACETO BIANCO
 3/4 GRANI DI PEPE
 20 GR DI SALE

In una padella o pescera verso l'acqua con tutti gli ingredienti, porto a bollire e lascio per una decina di minuti

Intanto lavo il luccio dopo aver tolto le interiora, io ho tolto la testa per inserirlo nella padella ma potete cuocerlo intero o a pezzi

Lo metto nel brodo e lascio sobbollire per circa 15 minuti poi lo lascio intiepidire

Lo scolo dal brodo e lo metto in un piatto, elimino la pelle

Elimino le lisce

La polpa ottenuta la metto in una pirofila e tengo da parte

SALSA

80 ML DI OLIO EXTRAVERGINE DEL GARDA
 20 GR DI CAPPERI DEL GARDA
 8 FILETTINI DI ACCIUGHE
 MEZZO SPICCHIO DI AGLIO
 20 GR DI PREZZEMOLO
 1 PEZZETTO DI CIPOLLA

Trito la cipolla e l'aglio finemente, li metto in una padella con l'olio e li lascio appassire

Trito i capperi e le acciughe

Li verso nella padella con la cipolla

Trito il prezzemolo

Lo unisco al soffritto

Lascio un paio di minuti e la salsa è pronta

La verso sopra i filetti di luccio

Copro con la pellicola e lascio in frigorifero ad insaporire per una notte; il giorno dopo preparo una polenta morbida,

la verso in un anello di acciaio per darle una forma poi adagio i filetti che ho tolto dal frigorifero e leggermente riscaldati e servo subito



Potete trovare questa ricetta, illustrata fotograficamente in ogni passaggio, su www.incucinaconlilly.com

Liliana Bazoli



QUELL'ABBRACCIO PASSIONALE DELL'EDERA

Titti Brunori Zezza

Dopo il ribollire autunnale del mosto nei tini, come di consueto ora si comincia nelle cantine a spillare il vino nuovo e alcuni di voi si saranno già trovati a gustarne in allegria qualche sorso. Per gli antichi, però, più propensi di noi ad attribuire ai fenomeni naturali un carattere divino, l'effervescenza del mosto e il misterioso processo della fermentazione dell'uva aveva un che di magico da attribuirsi ad una qualche divinità. Ed in effetti questa bevanda in Grecia veniva assimilata a Dioniso, dio di origine asiatica approdato, con la pratica della vinificazione, sul nostro continente e da noi latini conosciuto come Bacco. Costui originariamente era venerato come il giovane protettore degli alberi, non solo della vite, ma anche del fico, del mirto, del melograno, del pino. Per l'edera, però, egli aveva una particolare predilezione poiché, secondo un racconto mitico, doveva ad essa la sua salvezza quando si era trovato in pericolo di vita ancor prima di nascere. La madre Semele, infatti, si era accoppiata con Giove e mal consigliata dalla gelosa sposa Giunone, aveva chiesto al suo amante di manifestarsi a lei in tutto il suo splendore regale restando, però, incenerita. Il fetto che portava in grembo sarebbe certamente perito se miracolosamente una folta edera non fosse venuta a fraporsi tra quello e il fuoco celeste.

Dioniso/Bacco venne così spesso definito "l'incoronato di edera", se non addirittura identificato con l'edera stessa in quanto un suo appellativo, "Kissos", in greco significa proprio edera. In un famoso dipinto del Caravaggio (Roma, Galleria Borghese) che ritrae mirabilmente un "Bacchino malato" è proprio un tralcio d'edera che orna il suo capo, mentre egli stringe tra le mani un grappolo d'uva bianca.

Se riflettiamo, l'edera (*hedera helix*) e la vite (*vitis vinifera vinifera*) sono due piante ambigue in quanto sono e non sono al tempo stesso degli alberi.

Benchè entrambe lignee esse infatti hanno bisogno di un supporto su cui abbarbicarsi e trovarlo lo avvolgono con i loro sarmenti volubili.

L'edera si può sviluppare in altezza sino a trenta metri giovandosi delle sue molte radici fibrose aderenti e adesive che le consentono di salire. Essa può addirittura compromettere la vita del suo sostegno in quanto spesso lo soffoca a poco a poco fino a farlo morire. Così nel linguaggio popolare l'edera è diventata nel tempo simbolo di quella passione amorosa che

spinge gli amanti a unirsi strettamente in un abbraccio che si vorrebbe eterno. I tralci della vite, invece, vengono sollecitati dall'uomo, che in un lontano passato l'ha per così dire addomesticata, ad avvitarci ai pali di sostegno ch'egli predispone, ma se essa fosse lasciata libera di svilupparsi anche i suoi sarmenti cercherebbero un albero a cui aggrapparsi. La qual cosa possiamo osservare ancora là dove i vitigni sono abbandonati a se stessi e sembrano tornare allo stato iniziale della selvatica "vitis vinifera sylvestris".

La vite e l'edera nella classificazione botanica moderna sono considerate piante affini, benchè abbiano un ciclo vitale che si contrappone l'uno all'altro. Quando la vite si riempie di grappoli che preludono per l'uomo al tempo della vendemmia, l'edera si copre tutta di fiori giallo-verde ricchi di nettare, mostrando una vitalità quasi primaverile. Se osservate bene le foglie verde scuro e lucenti dei suoi fusti fioriferi noterete che queste sono generalmente intere, mentre quelle dei fusti non fioriferi hanno di solito da tre a cinque lobi. Quando poi sopraggiunge l'inverno, mentre il tronco della vite sembra via via seccarsi, drupe nere simili a bacche adornano l'edera e offrono prezioso alimento agli uccelli. Attenzione, non agli uomini, però, essendo esse per noi velenose. Un'altra differenza tra le



due piante sta nel fatto che mentre la vite necessita il più possibile della luce del sole e del suo calore, l'edera invece ama l'ombra e il freddo.

A questa sua freschezza anticamente si attribuiva la virtù di temperare gli eccessi derivanti dalla smodata assunzione di vino e forse per questo Dioniso/Bacco aveva ordinato ai suoi fedeli di incoronarsene.

Da qui è nata anche l'usanza, oggi forse ancor viva solo in qualche osteria campestre, di segnalare la mescolta del vino appendendo sopra la porta un tralcio d'edera. Infine, poiché è tempo di Natività, voglio ancora ricordarvi che nel centro e nel nord Europa l'edera è usata come decorazione natalizia insieme con l'agrifoglio. Ciò deriva da un'antica superstizione secondo la quale i folletti delle case amavano architettare molti scherzi ai loro abitanti proprio durante queste festività. E quelli per difendersene cominciarono ad appendere un po' dovunque rametti di edera e di agrifoglio. È un suggerimento questo per tenere lontani i guai dalle nostre case. Tentar non nuoce!

LA SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI A GARGNANO

Oreste Cagno

Su iniziativa del poeta Giosuè Carducci fu costituita a Roma nel 1889 la Società Dante Alighieri con lo scopo di tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo. Il 12 aprile del 1908 molti componenti la benemerita Istituzione e simpaticizzanti, a mezzo del piroscafo "Agostino Depretis", approdaron in quel di Gargnano che ben degnamente li accolse. Ne fa fede la fotografia dell'arrivo e la cartolina che fu approntata per l'occasione.



Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL
20 €

SOSTENITORE MEDIUM
25 €*

SOSTENITORE LARGE
30 €

* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2020 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250

VITTIME INNOCENTI DELLA FOLLIA UMANA

Mauro Garnelli

Non è una novità che la guerra lascia vittime soprattutto tra i poveri cristi, e di questi ne sono morti tanti, troppi, in ognuno dei conflitti che la storia ci racconta. Fra i tanti innocenti caduti, vittime di scelte disgraziate, vogliamo qui ricordare quelli coinvolti in un tragico evento dell'ultima Guerra Mondiale.

Quello che rende ancora più forte il rammarico per l'accaduto è la considerazione che essi furono vittime di quello che viene vergognosamente definito "errore umano".

Vediamo insieme la vicenda, nota come "strage di Gorla", che risale al 1944. In quel periodo, gli Alleati avevano costituito reparti aerei destinati espressamente a colpire gli obiettivi sensibili dell'alta Italia. Tra questi spiccavano le fabbriche meccaniche e siderurgiche ancora funzionanti nell'hinterland milanese, compreso ovviamente nel territorio della Repubblica Sociale Italiana.

La mattina di quel 20 ottobre, da un aeroporto in Puglia decollarono 36 bombardieri, che avevano come obiettivo le strutture della Breda, che si trovavano a Sesto San Giovanni. A comandare la missione, il colonnello James B. Knapp.

Altri 38 aerei puntarono

sull'Isotta Fraschini ed altri 29 ancora sull'Alfa Romeo. Diciamo subito che queste ultime due missioni furono giudicate un successo, avendo colpito i rispettivi obiettivi e provocando un numero "limitato" di vittime civili; queste morti sono quelle che vengono purtroppo identificate con il disgustoso termine di "danni collaterali", definizione che da sola basta a far accapponare la pelle.

Ben diversa la vicenda della squadriglia che puntava la Breda, divisa in due gruppi.

Il primo, sembra per un problema tecnico al velivolo caposquadra, scaricò troppo presto le bombe, che così, fortunatamente, finirono nella campagna circostante. Il secondo gruppo, a causa del famoso "errore umano" che rasenta l'assurdo, raggiunto il punto di riferimento stabilito, effettuò una virata dalla parte sbagliata, a destra invece che a sinistra. Quando l'errore venne scoperto, le bombe ormai innescate impedivano di atterrare in sicurezza, ed il colonnello Knapp decise di non cercare nemmeno di raggiungere l'aperta

campagna, ordinando di sganciare sul centro abitato sottostante qualcosa come 342 bombe da 500 libbre (225 kg circa). Furono così quasi 77 tonnellate di esplosivo a piovere sui quartieri milanesi Precotto e, soprattutto, Gorla. Destino volle che una delle bombe centrasse il vano scale di una scuola elementare proprio mentre i bambini, insieme agli insegnanti e al personale tec-



L'interno della scuola di Gorla

nico stavano cercando di raggiungere il rifugio antiaereo. Furono 184 i bambini, 14 gli insegnanti, 4 i bidelli e un'assistente sanitaria, insieme alla direttrice della scuola a perdere la vita. Se questo caso risulta



Milano: il monumento che ricorda il bombardamento del 1944

la Rinascente e delle Acciaierie Falck, portò alla realizzazione di un monumento, inaugurato nel 1952, che ricordasse la tragedia.

Al di sotto di esso, alcuni anni dopo, vennero trasferiti i resti delle vittime, che in un primo tempo erano state ospitate in vari cimiteri. La piazza dove sorgeva la scuola prese il nome di "Piazza dei Piccoli Martiri", e ai "Martiri di Gorla" è stata intitolata la nuova scuola elementare, sorta nelle vicinanze.

Dopo il ritrovamento di un'edizione speciale di un giornale dell'epoca, dedicato proprio a questa vicenda, abbiamo deciso di ricordarla sulle nostre pagine, in occasione del 75° anniversario, perché ci risulta che, sia pur a non grande distanza dal luogo dell'accaduto, poche persone, qui da noi, ne fossero al corrente.

L'ANGOLO DELLA VELA

TANTE REGATE SUL GARDA PER IL 2020 DEL CV GARGNANO

Dai 70 anni della Centomiglia alla 1001 Vela Cup, Campionato Internazionale per le Università d'Europa e d'Italia.

Paolo Ongi

Al Circolo Vela Gargnano si lavora per la nuova stagione. Il presidente Lorenzo Tonini ha anticipato alcune date per il 2020.

"Una delle novità sarà il Melges 24 Tour che farà tappa a Gargnano dall'1 al 3 maggio - spiega Tonini - e le altre gare del Circuito saranno a Riva, Malcesine, Torbole e il gran finale a Trieste. L'altro evento carico di significati sarà il Campionato Mille e una vela, regata internazionale per le barche progettate e costruite dalle Università europee e italiane. Le classiche di Gor-

la e Centomiglia si correranno poi il 30 agosto e nel week end del 5-6 settembre. Questa è solo una prima bozza, altre novità sono in arrivo".

Il programma 2020 resta, più o meno invariato, per gli appuntamenti classici, oltre Gorla e Centomiglia (che arriverà a 70 edizioni), Gentlemen, Bianchi (22 marzo), a Pasqua il Meeting Giovanile per il doppio Rs Feva-Trofeo Centrale del latte di Brescia, a fine ottobre l'Odio.

Ci sarà poi una tappa del circuito delle barche volanti del 69F, le cui date

vanno collocate nel ricco calendario di tutto il Lago.

Dal 24 al 27 settembre ci sarà il Campionato Internazionale di 1001 (Mille e una vela) con le barche progettate, costruite e condotte dagli studenti delle Università di tutta Europa. Carena che per regolamento deve essere in materiali eco compatibili. È un tema che abbinava Scuola ed Ecologia, come per tutte le altre iniziative di Gargnano in ambito promozionale e scolastico ad iniziare dal Workshop di giornalismo sportivo con lo Stars del-

la Cattolica di Brescia, l'alternanza Scuola lavoro con Garda Uno Lab, il Cerchio della vela grazie al supporto di UBI Banca, i Master in comunicazione nato grazie a Visit Brescia e Brescia Tourism, l'Alternanza Scuola-Lavoro con i corsi di Garda Uno Lab. Storia, Regate, Ambiente, Cultura, Scuola, ovviamente tanta vela per tutto il 2020. Con Circolo Vela Gargnano 2019 & 69° Centomiglia hanno collaborato: UBI Banca, Funivia Malcesine-Monte Baldo, Vanoli Cremona, Upm, Suunto, Kwindoo, OneSails, Alpe del Gar-

da, Ori Martin, Aron Brescia, Centrale del latte di Brescia, Marina di Bogliaco, Cantine La Perla del Garda, Grand Hotel Gardone Riviera, Fonti di Vallio, Fondazione Terzo Pilastro Internazionale Roma, Fondazione Asm Brescia, Dap Brescia, Toscolano 1381, Garda Uno Lab, Cantiere Feltrinelli. Patrocinio: Sailing World, Eurosaf, Federazione Italiana Vela, 14a Zona Fiv, Comune di Gargnano, Garda Lombardia, Brescia Tourism-Visit Brescia; Patrocinio e contributo: Regione Lombardia.

L'ANGOLO DELLA VELA

LA VELA TERAPEUTICA DA GARGNANO A DESENZANO CON IL PROGETTO HYAK

Paolo Ongi

Un incontro, nell'ottobre scorso alla Fraglia Vela Desenzano, è coinciso con i "primi" 22 anni di attività della Onlus gardesana Hyak. Tutto quanto era iniziato nel 1997 tra Gargnano, Toscolano, Salò. L'occasione era il convegno dedicato alla valenza sociale e terapeutica dello sport velico. Il primo nucleo di questo progetto era nato al Cps (Centro Psico Sociale) di Salò, al Circolo Vela Gargnano e alla Canottieri Garda. A loro si sono aggiunti successivamente i Club di Toscolano-Maderno e Portese. Nel 2019 è arrivata la Fraglia Vela di Desenzano. Nell'incontro finale dei corsi ospitati nelle acque del basso Garda, sono stati raccontati i significativi risultati ottenuti in ambito psichiatrico. Valenza ribadita da Docenti Universitari, Medici, Operatori, Volontari, soprattutto "Partecipanti" al corso, dai Dirigenti della Federazione Italiana Vela, con Rodolfo Bergamaschi presidente di 14a Zona, l'area che comprende i sodalizi sportivi di tutto il Garda e del suo entroterra che va da Bolzano a Reggio e Parma. La vela si conferma grazie alla navigazione, e quindi alla vita, in spazi ridotti, come momento aggregante, complicità, voglia comune di attuare la sfida, anche sportiva. Tutto bello dunque?: "Sul piano pratico del progetto sì, nonostante qualche immane difficoltà, superata grazie a quello che diventa una vera collaborazione tra l'idea iniziale, l'azienda ospedaliera, gli operatori, la pubblica amministrazione, i Club e ovviamente i volontari – dice il presidente del sodalizio Sandro Pellegrini – ma non è tutto oro come sembra. Le difficoltà arrivano dalla burocrazia e anche da una certa diffidenza da parte di alcuni amministratori pubblici, non quelli delle Aziende Ospedaliere o dai Cps, ma altre capaci magari solo di offrire solo uno spazio per l'ormeggio delle imbarcazioni. Una pubblica amministrazione ci ha – per esempio – respinto per ben due volte. Non capendo l'importanza e quel che poteva rappresentare il progetto di Hyak e anche tutti gli altri progetti simili. Ma alla fine per uno che ti sbatte la porta

in faccia, altri si sono dati disponibili come il Comune di San Felice, che grazie al Circolo Nautico ospita una nostra imbarcazione, quello di Gargnano con le attività legate agli handicap motori, ovviamente Desenzano, nostra ultima tappa, ma che per il prossimo anno si è già prenotata. Vedere, comunque, un gruppo di pazienti vivere al di fuori di un'Ospedale, a contatto con il lago è una soddisfazione impagabile".

2019 NUOVA TAPPA
Quest'ultimo corso è nato grazie alla Asst del Garda di Desenzano, Fraglia Vela, i volontari dei "Gnari di Capolattera", gruppo presieduto da Massimo Bernardini. La collaborazione è partita da un incontro con il consigliere comunale Laura Tavelli, il Cps di Lonato e l'entusiasmo mostrato da Roberta Brenna, direttore sanitario, Francesco Maria Saviotti e Gian Luigi Nobili, i due responsabili dei Reparti di Psichiatria di Desenzano e Leno. La Fraglia Vela Desenzano è sodalizio che nella sua lunga vita, ha avuto personaggi e dirigenti di grande prestigio, ideatori di importanti iniziative.

Su tutti l'architetto Carlo Perini, colui che negli anni '60, di fatto, creò la vela promozionale tra i giovanissimi nell'ambito della Federazione Italiana Vela, della quale fu apprezzato Consigliere nazionale.

La vela al centro dell'incontro era quella di Hyak, iniziativa nata nel 1997 all'interno del Centro Psico-Sociale del Garda e dei Reparti di Psichiatria che oggi fanno parte dell'Asst Garda, l'Azienda Ospedaliera di Desenzano del Garda. A rappresentarla c'erano nell'occasione Roberta Brenna, direttore sanitario, Francesco Maria Saviotti e Gian Luigi Nobili, primario dell'Unità Operativa e dei vari Cps di Salò e Lonato. La sinergia tra vari soggetti ha dato vita ad un seguitissimo corso,

ospitato sulle imbarcazioni desenzanesi. A raccontarla sono stati gli stessi operatori, i volontari, i partecipanti. L'aspetto sociale è stato amplificato dai dirigenti di Federazione Italiana Vela, primo su tutti Rodolfo Bergamaschi, presidente del Comitato di Zona (l'area del Lago di Garda e le Regioni dell'entroterra).



Hyak è così tornato attivo nell'ambito dei corsi, affiancando questa attività alla partecipazione a varie regate gardesane come il Circuito delle Veleggiate del Circolo Nautico Portese, del Circolo Vela Toscolano-Maderno, del Circolo Vela Gargnano. Attività resa possibile grazie all'ammiraglia della flotta, il Carera 38 "Hyak-Rockford" con skipper il dottor Francesco Tirelli. La seconda imbarcazione della flotta prenderà invece la via di Brescia grazie alla disponibilità di un gruppo dell'Associazione Artigiani di Brescia e di 14a Zona di Federvela. L'attività di Hyak salpa nel 1997 ha visto il coinvolgimento della Canottieri Garda di Salò, il Circolo Vela Gargnano, il Circolo Nautico Portese, il Cv Toscolano-Maderno, fino all'esperienza con Fraglia Vela Desenzano. Esperienza che tutti vogliono ripetere il prossimo anno.

HYAK STORY

Nel 1997 gli operatori del Centro Psico-Sociale Alto Garda dell'Azienda Ospedaliera di Desenzano d/G (BS), con la collaborazione prima del Circolo Vela Gargnano (durante il convegno Navigando nel Grande Mare della Solidarietà) poi con la Canottieri Garda di Salò, il Circolo Vela Toscolano Maderno, il Circolo Nautico Portese (fino all'esperienza con Fraglia Desenzano) han-



giate compresa la presenza alla 69° edizione della Centomiglia, nella versione Cento People, alle Regate di Portese, al Trofeo Veleggiata dell'Odio. La convinzione è che la vela sia un mezzo di trasporto estremamente particolare e affascinante. Da qui l'idea di provare a valutare come pazienti psichiatrici gravi si adattassero ad una situazione che richiedeva la messa in atto di comportamenti antitetici alla loro patologia. Questo tipo di pazienti soffre di sintomi quali: impoverimento ideologico-affettivo, autismo, deliri, allucinazioni uditive e visive, profonda diffidenza nei confronti del prossimo: tutte situazioni che portano, con l'andare del tempo, ad abbandonare qualsiasi progetto esistenziale. L'isolamento sociale che ne deriva mina oltremodo la qualità della vita di chi già porta in sé una grande sofferenza. Sottolineando l'esigenza di stimolare l'adattamento sociale, si è pensato di proporre ad alcuni pazienti un'esperienza particolare, il navigare in barca a vela, in cui la collaborazione reciproca e la fiducia nell'altro rappresentano i presupposti per il raggiungimento di una relazione e di un obiettivo comune. La barca a vela è tutte queste cose (e molto di più), richiede collaborazione reciproca, fiducia, rispetto dei ruoli e dei tempi nel compiere le manovre; il tutto in una cornice naturale come il lago di Garda. Diventa obbligatoria una piccola digressione sul nome, infatti viene naturale chiedersi cosa significhi. In realtà il nome ha un precedente illustre, cioè è il nome della barca con cui Jack Nicholson nel film "Qualcuno volò sul nido del cuculo" porta i pazienti di un reparto psichiatrico a fare una gita in mare.

Ha collaborato
Riccardo Galeazzi